

Lui protegge sempre il discepolo
Sant Ajaib Singh Ji

domande e risposte del 25 settembre 1983, Sant Bani Ashram,
Villaggio 16PS, Rajasthan, India

SANT JI: Bene, fate le vostre domande.

DOMANDA: Ho due domande. Una è che quando un'anima commette un peccato che sembra lieve e viene punita così tanto, prima all'inferno e poi di nuovo nel mondo con una vita negativa o con un corpo inferiore della creazione: perché questo peccato, che magari è stato commesso in mezz'ora, è punito per più di mille anni? Per esempio, ho sentito in un Satsang su nastro che accondiscendere alla lussuria per una volta ha un effetto lungo trentatremila anni. Questa è la prima domanda.

SANT JI: Sapete che le Leggi della Natura sono tali per cui non si possono cambiare. Sono imitate in questo mondo e quindi anche le leggi che le persone hanno creato, non sono modificabili.

Le Leggi della Natura non possono essere contestate. Per noi è meglio inchinarsi di fronte ad esse e accettarle. È meglio che rimaniamo nella volontà della Natura. Sapete che se non ci fossero punizioni severe per i peccati che commettiamo, ci sarebbe corruzione ovunque in questa Creazione. Nessuno permetterebbe a un'altra persona di vivere in pace e nessuno si preoccuperebbe di rispettare le altre persone.

Qui, se un ladro ruba a qualcuno, gli ci vogliono solo pochi istanti per rubare cose che l'altra persona ha guadagnato o accumulato lavorando così tanti giorni o mesi. Allo stesso modo, ci vogliono circa venti o ventuno anni affinché un bambino cresca e diventi un giovane ragazzo. Se qualcuno lo uccide, ci vuole solo un attimo per farlo, ma considerate semplicemente quanto la madre ha dovuto sof-

frire dando vita al bambino. Considerate quanto sforzo e quanto tempo sono stati impiegati per tirare su quel ragazzo. Ci vuole solo un minuto, o anche meno, per sparare al ragazzo, ma pensate solo per quanto tempo quel ragazzo ha lavorato duramente e lo sforzo dei genitori per farlo crescere.

Al fine di mantenere le anime sotto il suo controllo, Dio ha creato inferni, cieli e molti altri piani. E anche dopo essere andata negli inferni, nei cieli e negli altri piani, e anche dopo aver sofferto molto per la reazione delle proprie azioni, l'anima dice: "No, non è così. Non sarò punita per questo piccolo peccato che sto facendo". Ma non si rende conto che Dio è sempre dentro di lei e osserva ogni singola azione che sta facendo.

Il seme di un albero è minuscolo; sembra piccolissimo. Ma sapete che da quel seme provengono le foglie, i rami, il tronco e infine diventa un albero molto grande. Se continuiamo a discutere e argomentare di questo – su come sia possibile ricavare foglie, rami e tronchi da quel piccolo seme – è come cercare il pelo nell'uovo e non ne ricaviamo nulla. Ma se ci pensiamo e se consideriamo come quel seme cresce e come i rami, il tronco e le foglie provengono dal seme, sappiamo che quando lo nutriamo, derivano tutte queste cose.

Il Maestro Sawan Singh Ji raccontava spesso una storia su un uomo che, mentre camminava, non vide un pozzo e vi cadde dentro. Un'altra persona che stava passando, sentì le urla dal pozzo, cercò di aiutarlo calando una corda. Gli disse di afferrarla, di arrampicarsi sulla corda e di uscire. Ma invece di stringere la corda e uscire, l'uomo iniziò a fare domande: "Chi ha costruito questo pozzo?" e "chi ha rotto il recinto attorno al pozzo?", "quante altre persone possono stare nel pozzo?" Prese a porre domande insensate. All'inizio la persona che cercava di aiutarlo, fu molto paziente e amorevole; rispose ad alcune domande, ma quando chiese: "Quante altre persone possono stare bene in questo pozzo?", l'aiutante si arrabbiò e gettò la corda, dicendo: "Molti altri sciocchi come te possono stare bene in questo pozzo!"

Pensate, se l'uomo nel pozzo fosse prima uscito con l'aiuto dell'altra persona, sarebbe stato molto meglio per lui. Una volta uscito, avrebbe potuto fare molte domande e la persona che lo stava aiutando, sarebbe stata felice di rispondere. Ma non è uscito; non ha risolto il suo problema, piuttosto era preoccupato degli altri.

Allo stesso modo, siamo tutti nel pozzo profondo di questa vita. Non abbiamo idea di quanto sia profondo e non sappiamo come uscirne. I Maestri sono venuti nel mondo e ci hanno insegnato misericordiosamente come farlo. Quindi se tutti noi satsanghi meditiamo e obbediamo ai comandamenti del Maestro, entriamo nell'intimo, apriamo il velo interiore, andiamo di fronte al nostro Maestro Shabd e gli facciamo queste domande, sarà molto meglio per noi. Se facciamo queste domande, senza uscire dal pozzo della vita in cui tutti siamo caduti, è sconsiderato perché siamo come quella persona che era nel pozzo, che non voleva uscire e invece continuava a porre domande.

DOMANDA: Posso fare la seconda domanda?

SANT JI: Certo.

DOMANDA: Mi dispiace per questa seconda domanda; è un po' ribelle. In Sud America il Maestro ha detto che se per errore l'anima di un discepolo viene portata all'inferno dagli Angeli della Morte, il Maestro viene a liberarla. Ora com'è possibile che nel Regno del perfetto Dio e nella legge di equilibrio ci sia un errore? Sono deluso e anche un po' a disagio, arrabbiato. Se Dio Onnipotente è perfetto e tutto è nella sua Volontà, allora come può esserci un errore? Temo di essere uno di quelli che gli Angeli della Morte prenderanno e metteranno negli inferni per errore.

SANT JI: Non hai capito cosa stavo cercando di dire in quel Satsang.

L'anima non commette errori quando raggiunge Sach Khand, ma quando scendiamo da Sach Khand in questo mondo, quando siamo nel corpo umano, commettiamo errori. Vivendo nel regno del Potere Negativo, se a causa dei nostri errori e cattive azioni, il Potere Negativo prende la nostra anima e la porta all'inferno, il

Maestro rimane un Essere misericordioso. Lui ci ha iniziato, quindi è sua responsabilità, è suo dovere liberarci. Ecco perché scende all'inferno e ci riporta indietro dalle grinfie del Potere Negativo.

Ma direi che il figlio che porta il proprio fardello, che lavora per se stesso, può essere un bravo figlio, un figlio fedele al padre.

Nella Sant Mat si applica lo stesso principio. Anche noi dovremmo diventare buoni figli del nostro Maestro, del nostro Padre. Senza dubbio il Maestro è felice di portare il nostro peso sulle sue spalle, ma non è bene per noi mettere tutto il fardello sul Maestro. Ricordate sempre, come dicevano sia il Maestro Sawan Singh sia il Maestro Kirpal Singh, che il Potere Negativo non dà alcuna concessione. Non risparmia alcun karma. O il discepolo deve pagare il karma o deve farlo il Maestro.

Riguardo alle condizioni dei discepoli, sappiamo già che ogni volta che siamo un po' malati, se abbiamo anche qualche linea di febbre, preghiamo sempre il Maestro di sollevare quel dolore. Il Maestro ci ama, quindi a lui non importa portare quel peso sul proprio corpo. Ma non dovremmo mai commettere karma il cui peso cadrà sul Maestro. Anche se non si lamenterà, non è bene per noi continuare a gravare sul Maestro.

Il Maestro Sawan Singh Ji raccontava la storia di un'anima che andò all'inferno. Era solito dire: "Baba Ji mi ordinò di andare all'inferno per riportare quell'anima e quando lo feci, le chiesi se riuscisse a ricordare il Simran. Lei rispose che "no", non ricordava il Simran. E poi le chiesi se stesse ascoltando la Corrente Sonora, al che rispose che non la stava ascoltando. Quindi le dissi di seguire la mia voce. E quando lo fece, a poco a poco mi disse che riusciva a ricordare il Simran e a sentire il Suono. E seguendo il suono e la mia voce uscì dall'inferno e poi riferì: 'Ora posso vedere come le anime stanno soffrendo nell'inferno'".

Vedete che i discepoli commettono errori e con i loro errori vanno all'inferno. I Maestri sono Esseri misericordiosi, dunque per liberare le anime, per liberare i discepoli devono andare negli inferni.

DOMANDA: Potresti spiegare, abbiamo bisogno di vedere nell'intimo prima di poter raggiungere i diversi livelli?

SANT JI: Tutti voi dovrete ricordare che se non manifestate il Maestro dentro di voi, non potete raggiungere i diversi livelli. Non potete nemmeno sognare di andare sui piani superiori. Infatti è il Maestro a portarvi sui diversi piani, sui diversi livelli, nel viaggio interiore, nel mondo interiore. Non potete andarci da soli.

Swami Ji Maharaj disse: "Lo Shabd si manifesterà con la grazia del Maestro e il possente Maestro innalzerà la vostra anima".

DOMANDA: Il Maestro permette mai a un membro della famiglia di condividere il peso e la sofferenza di un altro membro se pregano per questo? Me lo chiedevo perché ho pregato per mio figlio, che è così malato. Quando sono partito dall'America per venire qui, mi sono ammalato gravemente e stavo soffrendo molto; mi chiedevo se potesse forse alleviare ciò che sta vivendo mio figlio.

SANT JI: La verità è che se la preghiera è fatta con un cuore sincero, a volte viene ascoltata e funziona. Ma a questo riguardo il Maestro Sawan Singh Ji raccontava una storia molto interessante su una vecchia la cui nipote era sempre malata. La ragazza era molto ammalata e la vecchia pregava sempre l'Onnipotente: "O Signore, che io possa avere il dolore di questa ragazza e soffrire a causa sua". Molte volte diceva anche: "Possa l'Angelo della Morte venire a prendere me al posto suo". Una volta accadde che dall'esterno arrivò in cucina una mucca in cerca di cibo. Infilò il muso nelle pentole, una dopo l'altra. La testa rimase bloccata in una pentola e quindi la mucca non riusciva a vedere nulla e cominciò a correre da una parte all'altra in cucina. Il fondo della pentola era nero. Quando la vecchia vide quella bestia, pensò che fosse l'Angelo della Morte per il quale aveva pregato. Così esclamò subito: "No, no, no! Non sono io quella per cui sei venuto! Sei venuto per l'altra che è nell'altra stanza".

Il fatto è che possiamo dire esternamente di essere pronti a patire il dolore dei nostri familiari, ma sapete che quando arriva il dolore, è molto difficile da sopportare. È difficilissimo tollerare il dolore sul

corpo. Non possiamo nemmeno patire il dolore dei nostri karma, per non parlare del dolore dei karma altrui! Esternamente possiamo dire di essere pronti, ma quando arriva il dolore, solo allora sappiamo quanto sia difficile.

Sarà meglio meditare che pregare in questo modo perché la tua meditazione aiuterà tanto tuo figlio. È come una parte della preoccupazione in cui sei coinvolto.

DOMANDA: Dici che quando uno medita, non dovrebbe pensare, ma sento che è molto dolce ricordarti. Quindi mi chiedevo se questo disturba la meditazione o se è conteggiato come una preziosa rimembranza.

SANT JI: D'accordo, va bene ricordare il Maestro, ma è molto meglio ricordare ciò che il Maestro sta dicendo e ciò che il Maestro ci ha detto di fare. Ecco perché il Maestro Kirpal soleva affermare: "Rispettate le mie parole più del mio corpo".

DOMANDA: Quindi, quando medito, non posso pensare a te?

SANT JI: Invece di questo, fa' Simran, perché se farai Simran, ti avvicinerai a me.

DOMANDA: Per me, è più facile pensare a te.

SANT JI: Ma è molto importante obbedire a ciò che dice il Maestro. Dovresti fare Simran.

DOMANDA: Quando hai risposto alla seconda domanda, mi è venuta in mente qualcosa di cui stavamo parlando tra di noi, ossia che non dovremmo gravare troppo sul Maestro. Mi piacerebbe sapere... fino a che punto ci si può aspettare che tu ti prenda cura delle cose, e fino a che punto siamo autorizzati a decidere per noi stessi, ricordando che con il tempo dobbiamo abbandonarci al Maestro?

SANT JI: Leggi la rivista *Sant Bani* e gli scritti del Maestro Kirpal. Otterrai molte più informazioni su queste cose in quei libri.

DOMANDA: Che cosa non sa il Maestro di noi?

SANT JI: È una questione di comprensione. Il Maestro sa tutto di noi, ma non esibisce le sue qualità. Non mostra di sapere tutto di noi. Il Maestro Sawan Singh Ji diceva che i Maestri sanno tutto, eppure si comportano come un bambino innocente. Anche se il Mae-

stro sa tutto di noi, gradisce ancora sentirci perché vuole che prendiamo l'abitudine di dire la verità.

A questo proposito, il Maestro Sawan Singh soleva dare l'esempio di una donna di Peshawar che conosceva molti uomini e donne nel suo territorio. Si sedeva fuori di casa e ogni volta che un uomo o una donna passavano, li scherniva. Diceva: "Tu vieni da quella donna" o "tu vieni da quell'uomo", sottolineava le loro cattive qualità. E così accadde che dopo qualche tempo nessuno voleva più passare da quella strada dov'era la sua casa.

Quindi il Maestro Sawan Singh Ji diceva che se, come quella donna, i Santi iniziassero a mettere in rilievo le cattive qualità che tutti noi abbiamo, allora nessuno andrebbe da loro. Nessuno vorrebbe nemmeno avvicinarsi ai Santi. Allo stesso modo, se continuano a dire le nostre buone qualità e a elogiarci, c'è il pericolo che subentri l'egoismo. Quando subentra l'egoismo, tutte le virtù ci lasciano; se il Maestro elogia molto un discepolo, l'egoismo arriverà e si allontanerà dalla Sant Mat. Ecco perché i Maestri non sottolineano le nostre cattive qualità né ci elogiano. Anche se sanno tutto, non pongono l'accento sui nostri difetti.

DOMANDA: Lei vorrebbe sapere come mai il Maestro non viene a mangiare con noi o a chiacchierare con noi o a fare una passeggiata con noi.

SANT JI: Beh, mangio sempre con voi, cammino sempre con voi. Sono sempre con voi, vi amo sempre. Se non lo capite e non lo sentite, non dipende da me.

Una volta il cibo veniva distribuito al sangat e il Maestro Sawan Singh era seduto in mezzo a loro, e nello stesso momento la sevadar che cucinava per il Maestro Sawan Singh, gli aveva preparato del cibo. Dopo aver finito di cucinare, venne a dire al Maestro Sawan Singh che il cibo era pronto e che doveva venire a mangiarlo, altrimenti si sarebbe raffreddato. A quel tempo, tutte le persone cui veniva distribuito il cibo, erano sedute nel ricordo del Maestro e stavano offrendo il cibo interiormente al Maestro, come facciamo prima di iniziare a mangiare – ricordiamo il Maestro. Quindi il Mae-

stro Sawan Singh disse alla sevadar: “Vedi, tutte queste persone mi stanno offrendo il cibo. Ora, senza mangiare, sono contento, sono soddisfatto, non ho bisogno di mangiare”.

Al momento di mangiare, o prima di andare a letto, o quando usciamo a fare una passeggiata o facciamo qualsiasi cosa del genere, dovremmo prendere l'abitudine di ricordare il Maestro. Se ricorderete il Maestro al momento di mangiare o prima di andare a letto, o camminando o rilassandoci, molte volte sentirete che è seduto con voi, che mangia con voi, che parla con voi e cammina con voi. E se sviluppate tale abitudine, sarete salvati da molti peccati che potreste fare inconsapevolmente. Se avete preso l'abitudine di ricordare sempre il Maestro, prima di mangiare o prima di dormire, allora molte volte noterete che se state per fare qualche cattiva azione, Lui vi terrà la mano e vi salverà dal commettere quell'azione.

Il Maestro è un Essere misericordioso e protegge i discepoli momento dopo momento; quando ci vede mangiare, solo allora diventa felice. Non esiste un istante in cui il Maestro non stia prestando attenzione al discepolo. È sempre con il discepolo, ma la nostra mente non è contenta. La nostra mente non crede che il Maestro sia sempre con noi.

Ho raccontato molte storie su Sunder Das, l'iniziato del Maestro Sawan Singh che viveva con me. Aveva un fratello, il cui nome era Jagar Singh. Suo fratello aveva l'abitudine di fumare il narghilè. Una volta Sunder Das chiese al Maestro Sawan Singh sul suo conto. Disse: “Mio fratello non rinuncia a questa cattiva abitudine di fumare. Elargisci la grazia”. Così il Maestro Sawan Singh gli chiese perché non stesse smettendo di fumare. Rispose: “Non mi va di fumare quando arrivo alla tua presenza, ma altrimenti, ogni volta che sono lontano da te, ho sempre voglia di fumare e ricado in quella cattiva abitudine”.

Il Maestro Sawan Singh gli disse: “D'accordo, prometti che non fumerai in mia presenza”, al che rispose: “Sì, prometto che d'ora in poi non fumerò mai più in tua presenza”. Una volta andò a Ganganagar e lasciò il narghilè a casa, quindi si diresse in un negozio a

comprare delle sigarette. In quel negozio di sigarette c'era un grande specchio. Mentre stava chiedendo le sigarette, vide nello specchio la Forma del Maestro Sawan Singh. Il Maestro Sawan Singh aveva in mano un bastone e stava per colpirlo. Nel vedere la Forma del Maestro Sawan Singh, si ricordò della promessa e non comprò le sigarette. Dopo di che, tornato a casa, iniziò di nuovo a voler fumare il narghilè, quindi riempì la pipa e prese il narghilè incamminandosi verso i campi. Sul cammino vide il Maestro Sawan Singh con un bastone. Voleva che gettasse via il narghilè, ma non lo fece, quindi il Maestro Sawan Singh lo colpì con il bastone e cadde; il narghilè si ruppe. Arrivarono molte persone, pensavano che forse un fantasma lo avesse attaccato perché non riuscirono a trovare nessuno che lo avesse colpito. Ma lui disse: "No, non è venuto nessun fantasma. Era il mio Maestro, il Maestro Sawan Singh. Avevo promesso che non avrei mai più fumato in sua presenza e stavo per farlo, quindi lui è venuto e mi ha punito". Riferì loro l'incidente che era accaduto anche a Ganganagar.

Quando Jagar Singh veniva al Kunichuk Ashram, molte volte raccontava la storia del narghilè e diceva al sangat come il Maestro è sempre con il discepolo.

Dopo aver dato l'Iniziazione, il Maestro non diventa negligente. Rimane sempre con il discepolo. È sempre dentro il discepolo e lo protegge sempre.